

le pagine di

RISPOSTE



TURISMO

RISPOSTE

 CONSULTING

 TRAINING

 MANAGEMENT

**“A Torino il Museo Egizio
più antico del mondo,
oggi attrattore turistico di livello
internazionale”**

di Beppe Moiso

tre
2016

**“A Torino il Museo Egizio più antico del mondo,
oggi attrattore turistico di livello internazionale”**

di Beppe Moiso^δ

Dall'aprile del 2015 il Museo Egizio di Torino può contare su un nuovo allestimento che ha contribuito al raggiungimento di nuovi traguardi. Negli ultimi dodici mesi il numero di visitatori ha già superato il milione, ma il rinnovamento si inserisce in un contesto di forte crescita. Dal primo picco del 2006, in occasione delle Olimpiadi Invernali, lo scorso anno il Museo, con una crescita del 33,5% sul 2014, è stato il settimo in Italia per numero di visitatori nei musei, crescita che gli ha permesso di salire di una ulteriore posizione sopravanzando un'altra realtà piemontese, la Venaria Reale, e posizionandosi davanti ad attrattori museali quali la Reggia di Caserta o Galleria Borghese.

La collezione del Museo trae le sue origini sin dal 1600 e si è via via ampliata grazie al diretto interessamento dei regnanti piemontesi. L'articolo ripercorre le diverse fasi di evoluzione della collezione, incluse vere e proprie campagne di scavo, sino alla prima esposizione tenutasi a Torino agli inizi del 1820. La nascita del museo torinese suscitò immediatamente

entusiastici riconoscimenti ma anche rimpianti da parte degli altri Paesi europei alla luce del crescente interesse verso le collezioni d'arte con oggetti d'epoca faraonica.

Il riprogettato museo, dopo sei anni di lavori, si è presentato al pubblico ed al mondo degli studiosi completamente rinnovato, anni di lavoro hanno consentito di rivedere, in maniera globale, non soltanto la struttura, ora dotata di moderne infrastrutture, ma anche il percorso espositivo, che è stato completamente riprogettato.

Sono ora disponibili nuove esposizioni temporanee e percorsi speciali che hanno permesso un ampliamento del target a nuove fasce di età che sembrano apprezzare le scelte innovative dell'allestimento e l'utilizzo di nuove tecnologie per raccontare le collezioni.

Sono i frutti del più intenso dialogo che il museo ha intrapreso con istituzioni culturali nazionali ed internazionali supportando il cammino di ricerca del museo Egizio più antico al mondo che si avvale oggi delle tecnologie più moderne.

^δ Curatore al Museo Egizio (Museo delle Antichità Egizie).

**“The world’s oldest Egyptian Museum in Turin,
nowadays a tourist attractor of international level”**

by *Beppe Moiso*^δ

Since April 2015, the new fit-out has helped the Egyptian Museum in Turin to reach a number of new highs. In the last twelve months, visitor numbers have already topped one million, but the renewal project comes during a period of major expansion. From the first peak in numbers during the Winter Olympics in 2006, last year the Museum registered the seventh-highest visitor numbers in Italian museums, up 33.5% on the 2014 figure, allowing it to gain another position, overtaking another attraction in the Piedmont Region, the Palace of Venaria, and ahead of museum attractions such as the Royal Palace of Caserta or Galleria Borghese.

The origins of the Museum collections date back to 1600 and have gradually expanded thanks to the direct interest of the Piedmontese ruling family. The article covers the various stages in the evolution of the collection, including actual excavation campaigns, until the first exhibition held in Turin at the beginning of 1820. The creation of the museum in Turin was immediately met with praise and enthusiasm, but also with regret on the part of

other European countries in the light of the growing interest in art collections with objects from the Egyptian age.

The redesigned museum, following work lasting six years, is presented to the public and the world of academia renewed throughout. Years of work have succeeded in offering a global vision not only of the building – now equipped with modern infrastructures – but also the exhibition route, which has been completely redesigned.

A number of temporary exhibitions and special routes are now available, which have made it possible to expand the museum’s target to new age groups, who seem to appreciate the innovative choices made with regard to fit-out, and the use of new technologies to illustrate and explain the collections.

These are the fruit of the intense dialogue the museum has undertaken with national and international cultural institutions, supporting the progress of research in the world’s oldest Egyptian Museum, which today makes use of the most modern technologies.

^δ Curator of Egyptian Museum (Museo delle Antichità Egizie).

“A Torino il Museo Egizio più antico del mondo, oggi attrattore turistico di livello internazionale” *di Beppe Moiso*

1. Premessa

Nell'ultimo decennio, e in particolare con l'inaugurazione del nuovo allestimento del primo aprile 2015, il Museo Egizio ha intrapreso un cammino di ricerca e apertura al dialogo con le maggiori istituzioni culturali nazionali e internazionali, senza però distogliere l'attenzione dai visitatori che quotidianamente varcano l'ingresso di via Accademia delle Scienze 6, a Torino.

Un allestimento che si inserisce in un contesto di forte crescita. Il Museo Egizio ha visto infatti in questi anni crescere il numero di visitatori. Il primo picco risale al 2006, durante le Olimpiadi Invernali, quando la cifra delle visite arrivò a quota 529.911. A dieci anni di distanza, nel 2015 ha raggiunto a consuntivo oltre 750.000 visitatori e le prospettive si considerano in crescita per l'anno corrente: da aprile 2015 ad aprile 2016 si stima si arrivi ad un raddoppio del numero di ingressi rispetto al 2006, raggiungendo il milione e confermando nuovamente l'Egizio nella top ten dei Musei più visitati d'Italia. Il completo rinnovamento degli spazi museali ha contribuito al raggiungimento di questi traguardi.

Dinamismo sembra essere la parola che descrive al meglio il nuovo Egizio che oggi offre ai visitatori video-guide in sette lingue (italiano, inglese, francese, tedesco, spagnolo, arabo e cinese) per comprendere al meglio i tesori conservati nella collezione permanente e proposte didattiche che hanno visto una straordinaria partecipazione di pubblico con 152.144 persone partecipanti a 6.854 tra visite guidate e laboratori. L'incessante attività del Museo continua sul Web e anche lì trova il riscontro del pubblico. Il Museo, inoltre, è sempre più presente sui canali di social media, poiché mira ad avvicinare un pubblico più giovane.

Da un lato, il Museo Egizio è radicato nel territorio e inserito nel panorama culturale torinese, non a caso è parte del circuito della carta di Abbonamento Musei, e nel corso degli anni ha preso parte a numerosi collaborazioni con altre prestigiose istituzioni, come la consulenza artistica offerta in occasione della messa in scena dell'opera “Aida” al Teatro Regio o gli spettacoli a tema egizio “Antonio e Cleopatra” e “Akhenaton”, realizzati insieme al Teatro Stabile. Dall'altro, il Museo sta intensificando le relazioni con altri musei, università e centri di ricerca di rilievo internazionale.

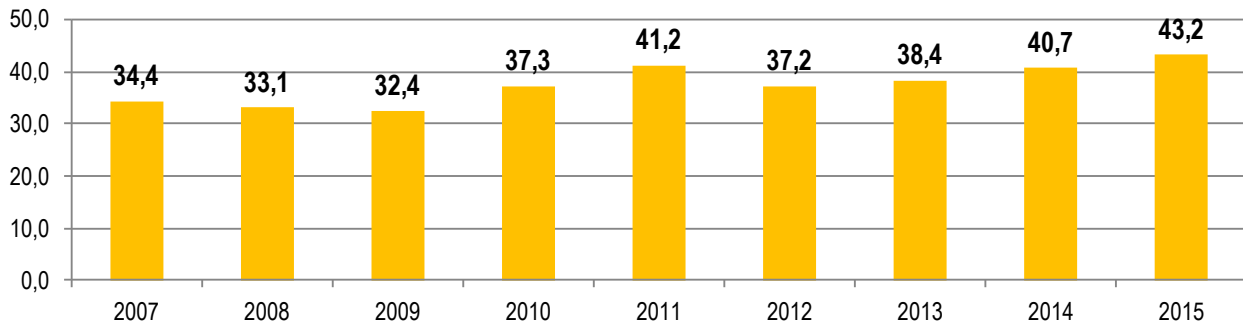
2. I musei in Italia ed il Museo Egizio

Il Museo Egizio è, secondo i dati pubblicati nel XX Rapporto sul Turismo Italiano, uno degli oltre 5.000 musei aperti al pubblico in Italia. Seppur restringendo il campo ai soli musei statali, il grafico che segue mostra come il numero complessivo dei visitatori dei musei italiani sia in crescita. Un dato che vede il suo miglior risultato di sempre proprio lo scorso anno con oltre 43 milioni di visite nel 2015. Dopo il picco del 2011, seguito da un calo l'anno successivo, i visitatori sono tornati a crescere anno dopo anno. L'aumento delle visite nel 2015 rispetto al 2007 è stato del 25,4%, con un tasso medio annuo di crescita del 2,9%. Nello stesso periodo le presenze nelle città d'arte sono aumentate dell'11,6% con un tasso medio annuo di circa 1,4%. Nel leggere ai

dati dei visitatori nei musei statali va tenuto conto dei risultati ottenuti con la sensibilizzazione ed il coinvolgimento della popolazione che ha potuto usufruire della possibilità di entrare gratuitamente ai musei statali, contribuendo dunque alla crescita dei visitatori in atto. Per quanto riguarda il Museo Egizio si ricorda come dal 2004 è stata costituita la Fondazione Museo delle Antichità Egizie, un ente a partecipazione mista pubblico-privata, fondato dal Ministero per i Beni e le attività culturali e che ha conferito in uso per trent'anni i propri beni.

Parallelamente all'aumento del numero dei visitatori, nel 2015 anche per gli introiti lordi dei musei è stato un anno record: rispetto al 2014 essi sono cresciuti del 14%, con un tasso medio di crescita pari a 9,7%.

Graf. 1 – *Milioni di visitatori nei musei statali in Italia nel periodo 2007-2015*



Fonte: elaborazioni Risposte Turismo su dati Rapporto sul Turismo Italiano XX edizione 2015/2016.

La tabella seguente indica la classifica dei primi 10 musei italiani per visitatori nel 2015, secondo i dati pubblicati dal Mibact.

Il Museo Egizio di Torino si colloca in settima posizione, con quasi 760.000 visitatori registrati nel 2015, guadagnando una posizione rispetto all'anno precedente. Sempre secondo i

dati diffusi dal Mibact, nel 2015 il Piemonte si colloca al quarto posto tra le regioni per numero di visitatori dei musei (1,9 milioni) e per introiti (10,8 milioni) ed è la regione che ha registrato il maggior tasso di crescita sull'anno precedente, con +10% di visitatori e +61% di introiti.

Tab. 1 – I primi 10 musei d'Italia per numero di visitatori, 2014-2015 e variazione %

	Istituto	2015	2014	Variazione %
1	Colosseo e Foro Romano	6.551.046	6.181.702	6,0%
2	Scavi di Pompei	2.934.010	2.621.803	11,9%
3	Galleria degli Uffizi	1.971.596	1.935.918	1,8%
4	Gallerie dell'Accademia di Firenze	1.415.397	1.335.741	6,0%
5	Castel Sant'Angelo	1.047.326	1.021.319	2,5%
6	Circuito Museale Boboli e Argenti di Firenze	863.535	822.850	4,9%
7	Museo Egizio di Torino	757.961	(8°) 567.688	33,5%
8	Venaria Reale	580.786	573.337	1,3%
9	Galleria Borghese	506.442	508.788	-0,5%
10	Reggia di Caserta	497.158	428.139	16,1%

Fonte: elaborazioni Risposte Turismo su dati Mibact.

Secondo gli ultimi dati disponibili dell'Osservatorio Culturale del Piemonte ed altri dati diffusi dalla Fondazione Torino Musei, il Museo Egizio nel 2015 è diventato il primo nel Sistema Museale Metropolitano di

Torino, superando il Museo Nazionale del Cinema e la Venaria Reale.

Il Sistema Museale Metropolitano di Torino conta 49 musei e 4,2 milioni di visite nel 2014; i primi 10 musei vengono elencati nella tabella della pagina seguente.

Tab. 2 –I primi 10 musei del Sistema Museale Metropolitano di Torino per numero di visitatori, 2014-2015 e variazione %

Istituto	2015	2014	Variazione %
1 Museo Egizio	757.961	567.669	33,5%
2 Museo Nazionale del Cinema	632.013	605.321	4,4%
3 La Venaria Reale	580.786	572.301	1,5%
4 Polo Reale	500.000	482.979	3,5%
5 GAM	371.769	260.364	42,8%
6 Palazzo Madama	200.000	253.003	-20,9%
7 Museo Nazionale Automobile	180.000	173.243	3,9%
8 Museo Nazionale Risorgimento	140.000	156.355	-10,5%
9 Borgo e Rocca Medievale	112.690	32.726	244,3%
10 MAO	106.330	56.638	87,7%

Fonte: elaborazioni Risposte Turismo su dati Osservatorio Culturale del Piemonte, Report Statistico 2014 e Fondazione Torino Musei.

3. Le origini del museo

Le prime testimonianze certe che documentano l'interesse per la civiltà dell'Antico Egitto a Torino, da poco eletta a capitale del Ducato Sabauda, risalgono agli anni compresi tra il 1626 e il 1630, quando Carlo Emanuele I di Savoia dispose l'acquisto di un lotto della collezione dei Duchi Gonzaga di Mantova. La collezione, di varia natura e provenienza, comprendeva una tavola per altare in bronzo interamente ricoperta da figure e segni incisi ispirati a modelli egizi, ma privi di significato, con al centro l'immagine della dea Iside, di qui il nome di “Mensa Isiaca”.

L'acquisto della collezione fu indubbiamente stimolato dal desiderio di Casa Savoia di arricchire la nuova residenza del ducato con importanti collezioni d'arte al pari di altre capitali italiane e straniere, ma ancor più per la presenza della Mensa Isiaca, che ben si conciliava con il desiderio di nobilitare la città con legendarie origini egizie. Del resto il precedente ritrovamento in città di una base di statua recante una iscrizione in onore della dea Iside aveva aperto la strada a successive speculazioni che spinsero i Savoia alla costante ricerca di antichità egiziane.

Perseguendo questo progetto in linea con i tempi, anche a seguito del diffondersi del

movimento massonico con la sua complessa simbologia esoterica di ispirazione egiziana, re Carlo Emanuele III dispose di inviare in Egitto e Oriente Vitaliano Donati, affermato professore di botanica all'Ateneo torinese. Le antichità che il Donati ebbe modo di riunire in Egitto e spedire a Torino non furono molte, ma eccezionali. Durante l'occupazione napoleonica del Piemonte, all'inizio del 1799, alcune antichità furono sottratte e lasciarono Torino per Parigi e vennero poi, soltanto in parte, faticosamente recuperate tra il 1814 e il 1818, tra queste c'era anche la celebre Mensa Isiaca.

Intanto andava sempre più crescendo in tutta Europa l'interesse per le antiche civiltà con le loro millenarie e affascinanti rovine, spesso documentate dai primi temerari viaggiatori con descrizioni fantastiche e misteriose. L'Egitto, con le sue piramidi e le sue mummie, rappresentava l'apoteosi e la sua oscura scrittura, non ancora decifrata, produceva un fascino irresistibile che diede vita ad una moda egittizzante che influenzò tutte le arti.

È in questo contesto sociale e culturale che Napoleone Bonaparte, il 18 maggio del 1798, salpò da Tolone con una forza di oltre 35.000 uomini, quattrocento navi e oltre mille pezzi di artiglieria, con destinazione Alessandria d'Egitto. Agli interessi puramente militari della

spedizione, altri di tipo scientifico immediatamente si affiancarono: era quella una straordinaria occasione per documentare un Paese sconosciuto a cui l'Europa guardava con spasmodico interesse, inoltre la massiccia presenza militare avrebbe consentito la sicurezza necessaria per indagare il territorio. Vennero così aggregati alla spedizione oltre 160 "savants", dotti nelle più svariate discipline, con il compito di raccogliere quanti più elementi possibile riguardanti l'ambiente naturale, quello artistico e quello scientifico.

Se la spedizione militare non sortì i risultati sperati e, dopo alterne fortune, furono gli inglesi ad avere la meglio nella battaglia di Abukir del 1801, quella scientifica assolse in pieno i suoi compiti, consentendo a breve, con i dati raccolti, la pubblicazione della monumentale opera scientifica la "*Description de l'Egypte*". Quest'opera, con la sua vasta diffusione negli ambienti culturali del tempo, consentì la riscoperta dell'Egitto ed un rinnovato e prepotente interesse dell'Occidente.

Un altro merito scientifico della spedizione napoleonica, fu il rinvenimento, nel 1799, durante i lavori di ripristino di una installazione militare nella località di Rashid (Rosetta), di una lastra in pietra nera ricoperta

da una fitta iscrizione proposta in tre grafie diverse: geroglifica (sacra), demotica (comune) e greca. La pietra, poi detta *Stele di Rosetta*, costituì la chiave di volta che permise, nel 1822, al giovane grenoblese, Jean-Françoise Champollion, di giungere al deciframento dell'antica scrittura degli egizi, ridando voce a migliaia di documenti.

Nell'autunno del 1802, dopo la ritirata delle truppe francesi dall'Egitto oramai in mano inglese, Napoleone stesso aveva disposto l'invio ad Alessandria, in qualità di Sottocommissario alle Relazioni Commerciali per la Francia, Bernardino Michele Maria Drovetti, un giovane intellettuale piemontese originario di Barbania, che entusiasticamente aveva abbracciato i nuovi ideali propugnati dalla Rivoluzione Francese.

Bernardino Drovetti sbarcò ad Alessandria d'Egitto il 29 maggio del 1803 e presto entrò in contatto con il vicerè d'Egitto Mohammed Aly, con il quale strinse una salda amicizia cooperando a importanti progetti tendenti a modernizzare il Paese, favorendo iniziative di carattere agrario e industriale.

Intanto in tutta Europa andava crescendo, specie negli ambienti culturalmente avanzati, l'interesse per l'antica civiltà egiziana, pressochè sconosciuta, e per le sue imponenti

rovine, documentate dai primi resoconti e pubblicazioni dei *savants*. A tal fatto si univa il desiderio, da parte delle case regnanti, di arricchire le collezioni d'arte con oggetti d'epoca faraonica, attingendo a un mercato antiquario sempre più florido, favorito dall'apertura dell'Egitto all'Occidente. Drovetti, da attento uomo d'affari, colse immediatamente l'occasione che si presentava dedicandosi alla raccolta di antichità, favorito dall'amico Mohammed Aly che gli consentì di riunire, con scavi e acquisti, una collezione straordinaria, che presto avrebbe visto rivali i governi piemontese e francese, per aggiudicarsela.

Per riunire la preziosa collezione, Drovetti si era affidato all'opera di valenti collaboratori. Notizie riguardanti il valore della collezione riunita dal Drovetti cominciavano a circolare negli ambienti culturali e nei musei d'Europa; già all'inizio del 1818 era giunto in Egitto, per vedere le antichità, il conte de Forbin, direttore dei Musei Reali di Francia, interessato all'acquisto, ma intanto il Piemonte non restava a guardare! Casa Savoia e un folto gruppo di eruditi progressisti della nobiltà sabauda si prodigava per arricchire la collezione di antichità egiziane, che da quasi due secoli era presente a Torino.

Negli ultimi giorni del 1819 giungeva in Egitto un giovane collezionista e viaggiatore: il conte Carlo Vidua di Conzano, presso Casale Monferrato, anch'esso profondamente convinto sulla opportunità per il Piemonte di acquistare la collezione.

La vendita della collezione si presentò subito difficile, non certo per l'indiscutibile valore dei reperti, quanto per l'esorbitante somma richiesta, troppo elevata sia per le casse sabaude che per quelle francesi. Inoltre altri fattori ostacolavano l'acquisto da parte della Francia, in particolare i timori del clero parigino che lo studio dei reperti egizi potesse mettere in questione la versione biblica della storia dell'uomo e la diffidenza verso Drovetti, discusso bonapartista. Tali indugi provocarono il protrarsi delle trattative che finirono per favorire il Piemonte: dopo un primo contratto stipulato alla fine del 1820, poi invalidato per l'abdicazione di re Vittorio Emanuele I, bisognerà attendere che il successore, re Carlo Felice, ne decida definitivamente l'acquisto per 400.000 lire piemontesi. Il contratto, in preliminare, venne sottoscritto per procura ad Alessandria d'Egitto il 24 marzo 1823 e poi dal re a Torino il 29 dicembre.

Al momento dell'acquisto la collezione era già in Italia, depositata nei magazzini portuali

Morpurgo e Tedeschi di Livorno, dove il cavaliere Giulio Cordero di San Quintino l'aveva visionata, su incarico della Segreteria di Stato, per redigere un primo inventario e organizzarne il trasporto a Torino. Qui sarebbe stata affidata alla Reale Accademia delle Scienze che, con apposita commissione, doveva occuparsi della classificazione dello studio e dell'esposizione delle antichità.

4. La prima esposizione a Torino

La sede prescelta per il nuovo museo fu un prestigioso palazzo barocco, ideato dal gesuita Carlo Maurizio Vota nella metà del Seicento e ispirato alle architetture di Guarino Guarini. L'edificio, nato come Collegio dei Nobili poi abbandonato, è dal 1783 la sede della Accademia delle Scienze, che ne occupa una parte. Per ospitare la collezione si resero necessari importanti lavori edili affidati all'architetto Giuseppe Maria Talucchi, che completò un'ala del palazzo e arricchì la facciata con una balconata monumentale sorretta da quattro colonne. All'ingegnere Alessandro Mazzucchetti si deve il grandioso scalone interno, realizzato nella seconda metà dell'800.

Ai primi del mese di novembre del 1824, Cordero di San Quintino, poi conservatore del museo dal 1825, annunciava di aver ultimato

una prima sistemazione delle antichità, con i materiali in pietra, statue e sarcofagi, in una sala al piano terra e sotto il porticato ed il resto al primo piano. Un prezioso acquerello di Marco Nicolosino, datato intorno al 1832, documenta questo primo allestimento.

Due opere del pittore Lorenzo Delleani, rispettivamente del 1871 e del 1881, illustrano gli allestimenti delle sale al primo piano, con l'adozione di vetrine parzialmente dorate, di cui restano alcuni esemplari nella attuale esposizione.

La nascita del museo torinese suscitò immediatamente entusiastici riconoscimenti e rimpianti per chi, come la Francia, non era riuscita ad aggiudicarsi la prima collezione Drovetti. Intanto in Egitto si era scatenata una forsennata caccia alle antichità senza regole e controlli ad opera di ricercatori senza scrupoli al servizio dei consoli delle varie potenze straniere, provocando spesso la totale distruzione dei contesti archeologici; andarono così formandosi altre collezioni per soddisfare le sempre crescenti richieste da parte dei principali musei, tra cui: Parigi, Leida, Londra, Berlino e San Pietroburgo. Seppur con un certo ritardo, anche l'Egitto riscoprì l'interesse per il proprio passato e nel 1858 fu inaugurato il primo museo al Cairo, nel sobborgo di

Bulaq, poi trasferito a Giza nel 1891 e infine nella sede attuale di Midan el Tahrir nel 1902. Bernardino Drovetti partecipò ancora attivamente alla raccolta di antichità, riunendo collezioni “minori” acquistate dai musei di Parigi e Berlino, dopo di che pose fine alla sua attività e il 20 giugno del 1829 lasciò l'Egitto, rinunciando alla carica di console che gli era stata riconfermata nel 1821. Rientrato in Europa soggiornò prima a Parigi e a Tolone e poi a Torino, dove morirà il 9 marzo del 1852. Pochi anni dopo la morte di Drovetti, nel 1858, Auguste Mariette, uno dei padri dell'egittologia, pose fine definitivamente al saccheggio indiscriminato delle antichità, fondando al Cairo il “*Service de Conservation des Antiquités de l'Egypte*”, con il compito di regolamentare gli scavi, assistere e vigilare i ricercatori.

La nascita della moderna egittologia imponeva nuove regole, richiedendo scavi pianificati e uno studio attento, non soltanto dei reperti venuti alla luce, ma anche del loro contesto di provenienza, indispensabile per una più esaustiva conoscenza.

5. Il museo dal 1900 al 2000

Insieme a tanti altri musei e istituzioni internazionali, anche Torino non tardò a prendere coscienza delle nuove esigenze organizzando, a partire dall'inizio del 1900, una lunga serie di campagne di scavo che, per oltre un ventennio, esplorarono undici differenti aree archeologiche, consentendo al museo di acquisire una straordinaria quantità di materiali indispensabili per una più completa esposizione.

L'artefice di questa nuova stagione di ricerche fu Ernesto Schiaparelli, chiamato nel 1894 alla direzione del museo torinese da Firenze dove, dal 1880, dirigeva la sezione egizia del Museo Archeologico. Giunto a Torino si dedicò con energia al riassetto del museo, rimasto troppo a lungo inattivo; occorreva arricchire le collezioni per difenderne l'eccellenza a livello internazionale. Analogamente a quanto aveva fatto per Firenze, nel 1901 promosse una campagna di acquisti in Egitto che, nonostante i buoni risultati, si confermò non essere la giusta strada per incrementare le collezioni, sia per gli elevati costi, sia perché gli oggetti erano di provenienza ignota.

Decise dunque di cercare finanziamenti necessari per condurre scavi in proprio, in

quelle località che presumibilmente avrebbero restituito il materiale archeologico necessario al museo, inoltre sapeva di poter fare affidamento sul suo maestro, Gaston Maspero, ora passato alla direzione del *Service des Antiquités* in Egitto.

Schiaparelli nel 1886 aveva fondato l'A.N.S.M.I., "Associazione Nazionale per Soccorrere i Missionari Italiani", tutt'ora operativa, con lo scopo di realizzare orfanotrofi, scuole e ospedali in tutto l'Oriente, fino a Pechino. A questa poco nota attività filantropica, Schiaparelli affiancò, con l'aiuto di valenti collaboratori, tra cui Francesco Ballerini, Virginio Rosa, Giovanni Marro e Michelangelo Pizzio, una serie di fortunate campagne archeologiche tra il 1903 e il 1920, nelle località di: Giza, Eliopoli, Valle delle Regine, Deir el Medina, Qau el Kebir, Ashmunein, Hammamiya, Assiut, Gebelein, Bahnasa e Assuan, ricerche che fruttarono al museo oltre 20.000 reperti, richiedendo una totale redistribuzione delle collezioni e l'apertura, già nel 1907, di nuove sale espositive. Tra le scoperte più eclatanti, spiccano: la Tomba di Kha e Merit scoperta intatta con il suo corredo a Deir el Medina nel 1906; quella trovata saccheggiata nel 1904 della regina Nefertari nella Valle delle Regine

con i pochi resti del corredo funerario; oltre a decine di tombe minori appartenute a regine e principi. Il sito di Gebelein restituì documenti preistorici di eccezionale valore, oltre ad alcune tombe ritrovate con i loro corredi intatti e quella monumentale di Iti e Neferu dalle splendide e rare pitture. Dalla necropoli di Giza, presso le grandi piramidi, pervennero straordinari monumenti in pietra: architravi e stipiti di porte decorate, tavole per offerta, statue e sarcofagi. Da Assiut grandi statue in legno e complessi modellini, pure in legno, raffiguranti lo svolgimento di varie attività quotidiane come la preparazione del pane e della birra.

Sospendendo la ricerca sul campo, Schiaparelli si dedicò con il nuovo collaboratore Piero Barocelli, al riordino del tanto materiale giunto a Torino e il 19 ottobre 1924, alla presenza di re Vittorio Emanuele III, venivano aperte al pubblico due nuove sale dedicate ai materiali provenienti da Assiut e Gebelein.

Al senatore Ernesto Schiaparelli, morto il 14 febbraio 1928, succedette il suo collaboratore Giulio Farina, originario di Frascati, che in passato aveva preso parte a numerose campagne di scavo della M.A.I., ricerche che riprenderà nella necropoli preistorica di Gebelein, negli anni 1930, 35 e 37. Lo

accompagnavano due collaboratori della “vecchia guardia”: l'antropologo Giovanni Marro e il fotografo Michelangelo Pizzio.

La campagna del 1935 consentì, tra l'altro la scoperta di una cassetta contenente alcuni rotoli di papiro risalenti all'Antico Regno, che furono portati a Torino per essere svolti dalla restauratrice del museo Erminia Caudana, per essere poi restituiti all'Egitto che non ne aveva consentito la cessione, data la rarità dei documenti.

Toccherà ancora a Giulio Farina gestire il museo durante i primi tempi della Seconda Guerra Mondiale provvedendo alle necessarie protezioni in situ, per poi ottenere l'autorizzazione ministeriale a evacuare le collezioni trasportabili nei sotterranei del Castello di Agliè, come si evince da un suo accorato appello rivolto il 2 dicembre 1942 al ministro Bottai.

È a questo punto che un oscuro male colpisce Giulio Farina che è costretto a lasciare l'incarico. A guerra finita, già nel giugno del 1945, il nuovo direttore del museo Ernesto Scamuzzi poteva organizzare il rientro delle antichità in museo, ad opera del Comando Militare Alleato e, con l'aiuto del giovane ispettore Silvio Curto, iniziare il riallestimento

delle collezioni che tornarono ad essere visitabili nel 1946.

Gli anni che seguirono, sotto la direzione di Anna Maria Donadoni Roveri, segnarono significativi interventi di riqualificazione degli spazi espositivi, in particolare verso la metà degli anni Ottanta della cosiddetta manica nuova a chiusura del cortile, con la creazione di alcune sale espositive sotterranee, principalmente dedicate agli scavi condotti in Egitto da Ernesto Schiaparelli e da Giulio Farina.

6. La riapertura del museo rinnovato

Il riprogettato museo è gestito dal 2004 dall'appositamente costituita Fondazione Museo delle Antichità Egizie di Torino, voluta dal Ministero per i Beni e le Attività Culturali, con la partecipazione di Regione Piemonte, Provincia di Torino, Città di Torino, Compagnia di San Paolo e Fondazione CRT, il cui scopo è quello di garantire la conservazione e la valorizzazione delle collezioni, anche attraverso l'adeguamento strutturale, funzionale ed espositivo.

Il 1° aprile 2015, dopo oltre sei anni di lavori, il museo si è presentato al pubblico ed al mondo degli studiosi completamente rinnovato, anni di lavoro hanno consentito di rivedere, in maniera globale, non soltanto la

struttura, ora dotata di moderne infrastrutture, ma anche il percorso espositivo, che è stato completamente riprogettato.

Il nuovo allestimento è dislocato su 10.600 metri quadri di superficie e racchiude circa quattromila anni di storia in un percorso espositivo lungo 2,5 km.

Il visitatore accede dalle sale sotterranee, un autentico tuffo nel passato, dove i vecchi arredi raccontano la storia del museo ottocentesco, ospitando le antichità, i libri e i documenti in un piacevole disordine. Trovano altresì posto il ricordo delle figure che hanno reso possibile la formazione del Museo. La sala accanto è dedicata alla ricerca e ai suoi artefici, l'ultimo tratto della storia del museo, raccontata attraverso le località esplorate dalla Missione Archeologica Italiana.

Il piacevole susseguirsi di scale mobili conduce i visitatori al secondo piano da dove, scendendo, si svolge la visita: un percorso cronologico che ricopre oltre 4000 anni di storia. Grande importanza è data alla ricostruzione dei contesti archeologici, all'apparato didattico anche in lingua araba, omaggio alla cultura di provenienza dei reperti.

Usando gli ascensori o percorrendo l'elegante scalone ottocentesco, si possono ammirare, nei

3 piani su cui si snoda il percorso, le testimonianze provenienti da una delle aree più prestigiose della storia dell'Egitto: Tebe con la sua necropoli della Valle delle Regine, a lungo esplorata dalla missione italiana, al villaggio degli operai di Deir el Medina, con toccanti testimonianze di un mondo che pare ancora vivo. Poi la sua necropoli, con la tomba ritrovata sigillata del direttore dei lavori Kha e della consorte Merit, nelle vetrine sono esposti decine di oggetti usati quotidianamente dai coniugi poi divenuti corredo per l'eternità. Superata parzialmente la galleria con la straordinaria esposizione dei sarcofagi provenienti dalla Valle delle Regine è possibile vedere i resti del prezioso corredo funerario della regina Nefertari, sposa di Ramesse II, un modellino storico riproduce, in scala 1:10 il grandioso sepolcro, unico al mondo.

Tre sale accompagnano il visitatore attraverso le ultime fasi della storia dell'antico Egitto, l'Epoca Tarda, che si conclude nel 332 a.C. con la conquista del paese da parte di Alessandro Magno, inquietanti sarcofagi in pietra scura e tante mummie di animali, documentano le credenze religiose del tempo. Segue l'Epoca Tolemaica, con l'Egitto oramai facente parte del grande impero ellenistico, governato dalla famiglia dei Tolomei, con

l'introduzione di elementi greci nella cultura e nell'arte locale e infine la terza sala dedicata alle ultime espressioni della storia dell'Egitto, prima della conquista araba del 642 d.C.

Scendendo l'ultimo piano si raggiunge il piano terra e la Galleria dei Re, con la sua impressionante raccolta di statue colossali, riunita tra le mura del tempio di Karnak a Tebe, da Jean-Jacques Rifaud, agente di Bernardino Drovetti. Tra le numerose statue reali spicca quella di Ramesse II assiso in trono, da sempre considerata uno dei simboli del Museo.

I quasi quattro secoli che hanno portato alla formazione dell'Egizio, dal collezionismo seicentesco di Casa Savoia fino ai giorni nostri, sono adesso raccontati nel libro “La Storia del Museo Egizio” edito da Franco Cosimo Panini Editore. Scorrendo le pagine del testo con le sue fotografie provenienti dall'Archivio del Museo e pubblicate per la prima volta sarà possibile immergersi nella storia e nella vita dei personaggi fondamentali per la nascita, la formazione, la conservazione di questa straordinaria collezione.

A questo si aggiunge uno spazio espositivo di 600 metri quadri, inaugurato in occasione della prima mostra temporanea del Museo dal titolo “Il Nilo a Pompei. Visioni d'Egitto nel mondo

romano” che ha accolto oltre 150.000 persone. L’esposizione, realizzata in collaborazione con la Soprintendenza Pompei e il Museo Archeologico Nazionale di Napoli, racconta le influenze della cultura egizia nelle civiltà del Mediterraneo in epoca romana, portando per la prima volta a Torino gli affreschi pompeiani della Casa del Bracciale d’Oro che potranno essere ammirati fino al 2 ottobre 2016.

Il 2015 vede anche l’inaugurazione di un secondo percorso speciale – le Gallerie della Cultura Materiale – che presentano oltre 11.000 oggetti provenienti dai depositi e ordinati per tipologia, materiale, forma e funzione.

Ai numeri crescenti di pubblico si accompagna anche un ampliamento del target con le fasce 18-25 e 25-40 che sembrano apprezzare le scelte innovative dell’allestimento e l’utilizzo di nuove tecnologie per raccontare le collezioni.

Il Museo, come già anticipato, sviluppa la sua attività anche sul web e sui canali social: oltre 2

milioni di visualizzazioni del sito internet del Museo, con una permanenza media di quasi 3 minuti e di recente è stata attivato il profilo Instagram, mentre la pagina Facebook ha visto raddoppiare il numero di fan, a oggi più di 124.000, così come il profilo Twitter che conta più di 13.000 followers.

Un esempio delle citate collaborazioni del Museo con università e centri di ricerca è rappresentato da un progetto di *public archeology* in collaborazione con l’University College of London. L’Egizio è infatti la prima istituzione in Italia ad avvalersi del *crowdsourcing* chiedendo l’aiuto a volontari per realizzare online dei modelli in 3D di importanti oggetti della collezione permanente che saranno successivamente utilizzati per scopi scientifici e didattici.

Tutti gli articoli dal 2001 ad oggi
de “le pagine di Risposte Turismo”
sono disponibili on-line
nella sezione dedicata del sito
www.risposteturismo.it



Risposte Turismo s.r.l.

Giudecca 624 | 30133 Venezia

tel. +390413093260 | fax. +390418520077

www.risposteturismo.it | info@risposteturismo.it